

STORIE DALLA CLINICA

CAPITOLO 9 - CECITA'

UN RAGAZZO CIECO

Aveva solamente dodici anni, ed era cieco. Si chiamava Lewis ed era di origine ebraica. Se Lewis fosse stato cieco dalla nascita, non avrebbe avuto così tanti progetti per il futuro, e non sarebbe stato così triste.

Durante il mese di marzo, 1923, è stato operato di mastoidite. Il dottor Bates, mediante un oftalmoscopio, rilevò che il ragazzo presentava un'atrofia al nervo ottico di entrambi gli occhi. In fase di anamnesi suppose che la causa del disturbo fosse probabilmente associata ad un ascesso del cervello dovuto ad un disturbo all'orecchio sinistro.

In seguito ad un'operazione per eliminare l'ascesso, apparve un'ernia cerebrale al di sopra e dietro il canale uditivo sinistro. L'ernia era di lunghezza pari a circa 5 centimetri e di larghezza 2 e mezzo, e protesa verso l'esterno del cranio ad una distanza di 2,5 centimetri. La madre ci disse che per parecchi mesi prima che il ragazzo fosse visitato da noi la dimensione dell'ernia cerebrale non era cambiata.

Prima dell'operazione e del disturbo mastoideo, lui era un ragazzo in salute, perfettamente normale e pieno di vita e speranza. Non mi farei meraviglia se lui avesse pianificato di diventare un direttore di banca oppure un esperto di radio, in base alla discussione che abbiamo avuto insieme, dopo che ci siamo informati su di lui.

Il mattino della prima visita del ragazzo da noi, un messaggio telefonico provenne da un'insegnante, presso la scuola dei ciechi, la quale desiderava che il dottor Bates visitasse Lewis. L'appuntamento fu fissato, e da lì a un'ora il giovane arrivò con sua madre. Gli occhi di lei fissavano il viso del dottore allo stesso modo in cui il medico esaminava gli occhi di Lewis, ogni muscolo del corpo della donna era in tensione, era terrorizzata dal possibile verdetto «Nessuna speranza». Dopo la visita, il dottor Bates venne nel mio ufficio per parlarmi del caso in questione e mi chiese «Non ti piacerebbe vederlo? Penso che potresti aiutarlo a vedere di nuovo!» E' la fede che il dottor Bates ha in me che mi spinge ad andare avanti. Il suo incoraggiamento mi ha aiutato a valutare positivamente casi che sarebbero, altrimenti, stati considerati da me senza speranza.

Quando entrai nella stanza nella quale c'era Lewis, io vidi un ragazzo d'aspetto triste e sconcolato che stava seduto, tutto rannicchiato, sulla sua sedia, fissando lontano con i suoi occhi non vedenti.

Sua madre mi parlò a rotta di collo: «Oh, il mio povero ragazzo che è cieco. La prego, pensa che potrà vedere di nuovo? E' cieco da un anno, non è in grado di vedere nulla. Prima era felice e in salute.»

Certamente il cuore di madre piangendo chiedeva aiuto, ed era lacrimevole ascoltare la sua sofferenza. Cercai di spiegarle che avremmo fatto tutto il possibile per suo figlio, ma non fui in grado di inserirmi nella conversazione (poiché parlava solo lei). Chiusi gli occhi per qualche istante pregando per ricevere aiuto.

Quindi mi rivolsi a Lewis come se lui potesse vedermi e misi una tabella di prova nelle sue mani, chiedendogli di mantenere i suoi occhi chiusi e, mentre faceva questo, di rimanere sulla sua sedia rilassato il più possibile. Gli dissi che era necessario che non si agitasse e non pensasse alla sua cecità.

Poteva pensare ad un tramonto, disse, oppure ad una nuvola bianca nel cielo blu. Dopo pochi minuti di questo trattamento, aprì gli occhi e vide che il cartoncino era bianco.

Gli feci chiudere immediatamente i suoi occhi di nuovo e gli chiesi di ricordare il candore della neve in movimento. Lui disse che poteva ricordare od immaginare che aveva visto la neve, ma poteva immaginare una nuvola bianca ancora più bianca. Va bene, dissi, continua a ricordare la nuvola bianca, però immaginala in movimento. Affermò che poteva farlo facilmente. Dopo una mezz'ora o più, Lewis aprì i suoi occhi e, come un flash, vide un grande segno nero nella parte alta del cartoncino.

Io dissi: «Se muoverai il cartoncino lentamente da lato a lato, sarai in grado di vedere cos'è quel segno nero in alto sul cartoncino.» Trascorse un'altra mezz'ora quando, facendo entrambi il nostro meglio, all'improvviso il mio paziente esclamò «E' una lettera C!»

Allora la madre urlò «Mio Dio, mio figlio ci vede!» Alzò le sue mani in aria mormorando, nel frattempo, che il suo povero ragazzo poteva vedere. In seguito, divenne isterica e disturbò tutti i pazienti nelle sale di cura. La cinsi gentilmente con un braccio e la condussi nel mio studio quindi strillammo entrambe. Il mio stato d'animo era solidale con la povera madre, ma i miei pensieri andavano anche al ragazzo. Noi l'avevamo lasciato tutto solo ed io ero preoccupata. La invitai a offrire una piccola preghiera di ringraziamento a Dio il quale aveva ascoltato le mie suppliche. Io dissi: «Il tuo Dio è anche il mio Dio, pertanto chiedi a Lui di aiutarci». Le concessi di guardare ciò che Lewis stava facendo e lo ritrovai che faceva fedelmente palming con i suoi occhi. Sebbene stanca ed affaticata dopo aver lavorato più di due ore con Lewis, venni ripagata mille volte tanto quando lui lesse ogni lettera della settima linea e dell'ottava, mentre spostava lentamente il cartoncino di prova da lato a lato, racchiuso sugli occhi suoi, ammiccando tutto il tempo. Gli fu insegnato a stare in piedi ed a dondolare il suo corpo da una parte all'altra per allentare la tensione; inoltre, gli venne detto di ammiccare con i suoi occhi continuamente per eliminare la fissità visiva; quindi di impraticarsi con la tabella di prova, più volte al giorno, spostandolo lentamente da lato a lato nel modo in cui vide i flash delle lettere presenti su ogni linea.

Alla sua seconda visita egli lesse le più piccole lettere sul cartoncino, la decima linea, ma per far questo dovette tenere il cartoncino così stretto da toccarlo col suo naso.

Alla sua terza visita lesse l'ultima riga in basso, mantenendo il cartoncino due centimetri o più lontano dal suo naso. Il trattamento del sole lo aiutò sempre, e fu invitato a stare al sole tanto quanto gli fosse possibile. L'ernia cerebrale, che nella sua prima visita era molto infiammata o rossa in apparenza, perse la maggior parte del suo rossore e si ridusse pure la sua dimensione.

Alla sua ultima visita lo misi davanti ad un grande specchio e lo vide chiaramente. Era anche in grado di vedere me, in piedi accanto a lui, attraverso lo specchio.

Nei suoi occhi non c'era più lo sguardo malinconico. Lewis mi raccontò che un amico gli aveva donato una radio, con la quale si divertiva nei momenti in cui non si esercitava con la tabella di prova. Era una gioia osservare il suo sorriso, e sua madre era più che riconoscente per averle dato la speranza che il suo ragazzo avrebbe riacquisito la vista.

UN PAZIENTE D'OSPEDALE

Durante i caldi giorni d'estate mentre stavamo ancora trattando dei pazienti presso la clinica dell'Ospedale di Harlem, una bambina di nome Estelle, di circa otto anni, fu portata dentro e lasciata presso il reparto d'infanzia. Fu vittima di un incidente che compromise il suo occhio sinistro. Non essendo un caso clinico, venne presa in cura da un altro medico, il quale si presentò nella nostra sala poche settimane più tardi e domandò al dottor Bates quando avesse intenzione di prendersi delle ferie.

Il dottor Bates rispose: «Mi prendo una vacanza ogni giorno. Perché me lo domandi?»

L'altro dottore rispose: «Sto parlando seriamente: quando ti allontanerai da qui per prenderti un po' di riposo?»

Dottor Bates replicò: «Nei momenti in cui seguo i miei pazienti già io riposo, pertanto non ho bisogno di allontanarmi da qui. C'è qualcosa che posso fare per te?»

«Sì», disse lui. «C'è una bambina nel reparto infantile al piano di sopra, e mentre io sono via mi farebbe piacere che tu prendessi a cuore il suo caso. Quando ritorno dovrò asportare l'occhio ferito, è ridotto molto male e la vista è completamente compromessa.»

Il dottor Bates si prese cura della bambina, e mi chiese di aiutarlo. Passammo a fare visita a Estelle, e l'infermiera di turno del reparto fece strada e ci condusse al lettino in un angolo lontano della sala. Attraversammo file su file di lettini, sopra ognuno dei quali giaceva un bimbo. Alcuni di loro erano i più carini immaginabili piccoli bimbetti. Molti stavano piangendo con sofferenza, mentre altri apparivano incuriositi.

Il mio cuore era in pena per loro, soli e lontani dalle proprie mamme, io lanciai uno sguardo al viso del dottore e notai che anche lui era addolorato per quei piccolini.

Finalmente l'infermiera si fermò accanto al lettino di Estelle, e la povera bambina sembrava terrorizzata quando il dottore ed io ci facemmo avanti. Potevamo vedere solamente parte del suo volto poiché l'intero lato sinistro era coperto con una medicazione.

Il dottor Bates non disse nemmeno una parola che la piccola iniziò a strillare ed a pregare il nuovo dottore affinché non le facesse del male, come invece aveva fatto l'altro medico. L'infermiera iniziò a fare le sue rimostranze, ma il dottore tranquillizzò subito la bimba quando le promise con i suoi modi gentili che non le avrebbe arrecato dolore in alcun modo. Lei smise di piangere improvvisamente quando il dottore le chiese se le sarebbe piaciuto vedere quanto buffa appariva davanti ad uno specchio. Poteva esistere una ragazza oppure una donna che non desiderava osservarsi allo specchio? Estelle rispose: «Ma io non ho alcun specchio.»

«Oh!» disse il dottore, «La signora Lierman ne porta sempre con se uno nella borsa.»

Lo mostrai subito, prima che la bimba perdesse interesse. Mentre lei teneva lo specchio e si guardò il viso bendato, mi accorsi che l'infermiera era seccata; senza dubbio pensava che ciò fosse una perdita di tempo. Lei aveva altri compiti, certamente, ma il dottor Bates ritiene importante prendersi il tempo necessario, e certamente è quello che fece in questa occasione. Si rivolse alla bambina chiedendole di togliersi il cerotto adesivo, così in questo modo la fasciatura venne rimossa senza fastidio né dolore.

Dopo aver esaminato l'occhio, che era quasi guarito, si voltò verso l'infermiera e domandò: «Perché mai questa bambina è tenuta a letto?» L'infermiera rispose: «Per la ferita al suo occhio.»

«Questo lo vedo», disse il medico, «ma il resto del corpo non è ammalato e neppure ferito. Perché non può alzarsi e farsi una camminata qui attorno?»

L'infermiera replicò: «Ma io sto eseguendo le disposizioni del dottore.»

«Va bene», disse il dottor Bates. «Mi sono preso carico io del caso della bambina, e credo che dovrebbe stare fuori dal letto.»

Prima che l'infermiera potesse spiegare che la bimba avrebbe dovuto essere vestita, lui tese le braccia verso Estelle e lei si allungò verso di lui con un sorriso.

La sollevò con delicatezza fuori dal letto, e non appena lei gli diede prontamente la mano, assieme attraversavano lentamente il reparto. Ma, ritornando indietro, ella corse. Di sicuro i suoi passi erano incerti, per lei che era stata a letto per due settimane, ed era debole, ma aveva piena fiducia nel grande dottore il quale la teneva per mano così saldamente. Era uno spettacolo osservarla, a piedi nudi, un sorriso, e praticamente null'altro. L'infermiera osservava con disprezzo, ma io debbo confessare che me la ridevo. Gli altri bimbi nella stanza furono incuriositi dal gioco fra il dottore ed Estelle. Ci fu un grandioso esodo dai propri letti della maggior parte dei bambini i quali erano ansiosi di unirsi al

divertimento. Durante questi momenti Estelle era talmente felice che strillava con gioia, mentre gli altri bimbi aggiunsero le loro voci al baccano. Per dieci interi minuti le infermiere ebbero un bel daffare a riportare nuovamente i loro piccoli pazienti alla calma.

All'altro capo del reparto, correva la povera piccola Estelle, con il dottor Bates che camminava velocemente a fianco a lei. Ritornando, il dottore si fermò dinanzi ad un lettino dove una bimbetta giaceva avvolta in fasciature dalla testa ai piedi. Lei aveva subito un'orribile ustione.

Neppure le sue piccole manine erano in grado di tenere liberamente una bambola oppure un giocattolo.

Al di sopra in un angolo della stanza c'era una scatola contenente ogni genere di giocattoli. Su suggerimento del dottore Estelle mostrò una bambolina dalla scatola e la tenne in alto cosicché la povera bimba potesse vederla. I suoi lamenti mutarono in sorrisi ed in un attimo le due piccoline dimenticarono la paura.

Ritornando ai problemi di Estelle. Ci disse che stava giocando sul marciapiede vicino casa sua quando scivolò e cadde contro il paracarro. Un pezzo di vetro rotto giaceva sulla strada, e penetrò nella sua palpebra superiore chiusa e ferì il suo occhio così gravemente che la vista fu compromessa in modo totale. Il dottor Bates trattò l'occhio successivamente, in modo che non fu necessario asportarlo. Sebbene lei potesse guardare attraverso un solo occhio, nessuno osservandola avrebbe mai sospettato che la visione dall'occhio sinistro fosse danneggiata. Sia Estelle che sua madre erano piene di gratitudine nei nostri confronti, e ad ogni visita Estelle avrebbe riempito i taschini del dottore con della frutta e caramelle, che era impaziente di condividere con il grande dottore il quale non la ferì mai in alcun modo.

LO SHOCK CAUSA CECITA'

Il 16 Luglio, 1923, noi trattammo un uomo la cui perdita della vista fu causata da un improvviso shock. Stavo in piedi davanti a lui e non appena gli domandai quale fosse il suo problema, i suoi occhi guardarono in alto verso il soffitto ed io immediatamente mi resi conto che non poteva vedermi.

Ci è stato mandato nella speranza che il dottor Bates sarebbe stato in grado di recuperare la sua vista. Prima della sua visita in quel giorno, ricevetti un messaggio telefonico da parte di una donna impiegata in un'agenzia di assicurazioni della città di New York, dicendomi che l'uomo era cieco e, secondo il parere di uno specialista che aveva consultato, incurabile. Il dottor Bates esaminò i suoi occhi mediante oftalmoscopio e diagnosticò un'atrofia al nervo ottico ed osservò che il paziente era vittima di una tensione terribile. Con entrambi gli occhi separatamente lui poteva vedere per un momento la riga dei 200 della tabella ad una distanza di circa 30 centimetri. Era in grado di fare questo solamente a istanti, poiché fissava continuamente e questo lo rendeva cieco. Il dondolio variabile migliorò la sua capacità visiva a 6/200 ed allo stesso modo il suo campo visivo. Si presentò quotidianamente nello studio per il trattamento, ed il 21 luglio lesse i 9/20 dopo aver fatto palming con i suoi occhi per lungo tempo. Aiutò la sua visione anche il fissare il sole all'aperto. Il suo generale stato depressivo andò scemando e mi disse che si sentiva sempre meglio dopo ogni visita allo studio. Per un lungo periodo non spese molte parole, ma dopo che ebbe maggior confidenza con noi, iniziò a parlare della sua situazione. Aveva lavorato negli studi di cinematografia per alcuni anni, ed apparentemente non aveva notato problemi agli occhi. Nel descrivere l'incidente, disse:

«Mi trovavo all'ultimo gradino di una scala a pioli per riparare parti elettriche utilizzate nello studio per le riprese. In quel momento c'era una luce normale, che normalmente viene utilizzata negli uffici. Senza che me ne accorsi, una forte luce Kleig venne proiettata immediatamente verso di me ed io ebbi uno shock immediato che mi procurò da subito la cecità. Sono stato soccorso, come lo sono stati gli altri impiegati dello studio, e quindi fui accompagnato a casa. Da quella volta non fui in grado di lavorare. Pareva poi che i miei disturbi crescessero quando il mio piccolo bambino si ammalò e perse la vita. Non avevo denaro per la sua cerimonia funebre finché i genitori di mia moglie non vennero in nostro soccorso. Giunse Natale, con nessuna speranza di felicità natalizia per l'altra mia figlia, una piccola bambina di soli tre anni. Noi eravamo indebitati, ma era mia intenzione, non appena sarei stato in grado di lavorare nuovamente, di restituire il denaro utilizzato per seppellire mio figlio. Mia moglie tentò di consolarmi, e di convincermi che la situazione non era poi così drammatica, ma io non vidi speranza davanti a me per colpa della mia cecità.»

Noi ci sentivamo in dovere morale di offrire al nostro paziente tutte le cure possibili per poter recuperare la sua vista, e lavorammo diligentemente durante tutto l'autunno e l'inverno, con buoni risultati.

Durante il mese di maggio ci furono molti giorni piovosi con poco sole. Questo paziente ci dimostrò che il sole è necessario per gli occhi, che per tutti quei mesi di trattamento quasi giornaliero egli non aveva mai avuto così poca capacità visiva come nel periodo in cui non c'era sole. La sua visione era calata a 10/50, e lui si sfiduciò parecchio. Dopo che il sole aveva brillato per una giornata, arrivò in studio e si sentiva spensierato e felice. Si era sottoposto al trattamento solare e immediatamente la sua capacità visiva migliorò fino a diventare quasi normale - era capace a volte di vedere 10/10. Il dottore lo interrogò sulla sua capacità di attraversare la strada trafficata sulle strisce pedonali. La sua risposta fu che poteva farcela ottimamente in giornate luminose quando il sole risplendeva, ma che temeva ancora il traffico durante giorni di pioggia. Mentre la conversazione procedeva, il paziente stava osservando con intento il viso del dottore mentre stava parlando; aveva dimenticato la cosa più importante che lo aveva aiutato - battere spesso le palpebre. Improvvisamente lui esclamò: «Dottore, ora che la guardo, lei non ha la testa.» «No?» replicò il dottore. «Mi

pare che in altri giorni qualcuno mi disse che una testa ce l'avevo. Ma non si può dire, alcune persone non dicono sempre la verità.»

Subito il paziente si scusò e si affrettò ad affermare: «Oh! Ma dottore, quando mi avvicino a Lei sufficientemente, io vedo che Lei ce l'ha la testa.»

Il dottor Bates è sempre stato a favore del cinema. Non appena un paziente fissa lo sguardo, lui lo esorta ad andare al cinema. Noi dobbiamo molto agli artisti del cinema, la maggior parte del loro lavoro è condotta in condizioni sfavorevoli. La luce Kleig, per quanto potente possa essere, non è dannosa agli occhi di attori e attrici se usano correttamente gli occhi. Molti di loro lavorano con una tensione terribile, con la sensazione che i loro occhi saranno danneggiati dal forte bagliore. Senza dubbio molti famosi oculisti hanno trattato lesioni agli occhi solo in apparenza causate dalla luce Kleig. La luce sarebbe innocua se coloro i quali lavorano negli studi potessero mantenere le loro menti rilassate, e se anche potessero capire e praticare il nostro metodo - tenendo gli occhi rilassati tutto il giorno.

Il dottor Bates scoprì molti anni fa il beneficio di una intensa sorgente luminosa sugli occhi, ed io ho visto molti pazienti guariti solamente con il trattamento solare. Alcuni di quei casi erano imputabili ad una seria inabilità all'esposizione dei raggi solari. E' curioso ma vero, che questo paziente traeva maggiormente beneficio da una lente di ingrandimento che focalizzava i raggi solari sulla parte bianca di ogni occhio, mentre lui teneva lo sguardo verso il basso con la palpebra superiore sollevata. All'inizio del suo trattamento, bastava solamente menzionare la parola luce che aggrottava le ciglia e si contraeva con terrore. Più avanti, provava divertimento stando seduto al sole tutto il santo giorno. Fu davvero grato per ciò che era stato fatto per i suoi occhi, ed insistette affinché scrivessi a due delle nostre maggiori attrici del cinema, le quali erano incuriosite dal suo caso.

DUE RAGAZZE CIECHE

ROSALIE

In risposta ad una richiesta del dottore, io accettai di aiutare due ragazze cieche, Eleanor sedicenne, e Rosalie di diciassette anni. Il dottor Bates esaminò i loro occhi mediante oftalmoscopio a riscontrò che Eleanor soffriva di miopia all'occhio destro mentre l'occhio sinistro presentava un'atrofia al nervo ottico. Una condizione che raramente, se non mai, viene curata. Entrambi gli occhi erano gravemente infiammati.

Rosalie presentava una retinite pigmentosa ad entrambi gli occhi, e non era in grado di contare le dita sotto la luce normale. Sotto una luce forte poteva talvolta contare le dita se tenute vicine davanti ai suoi occhi. Rosalie curerebbe chiunque dalla depressione poiché mostrava sempre un perseverante sorriso. Aveva dei capelli neri ricciuti e pelle olivastra. Tenni una conversazione con lei per alcuni minuti per conoscerci meglio, ed anche per osservare i suoi occhi. La prima cosa che notai fu che lei manteneva lo sguardo fisso e teneva entrambi gli occhi aperti per tutto il tempo. Non l'ho vista sbattere le palpebre nemmeno una volta. Era sua abitudine parlare velocemente, ed osservai che lei muoveva gli occhi da una parte all'altra almeno con all'incirca la stessa velocità con cui parlava. Questo è chiamato nistagmo.

Tenni la tabella di prova con la lettera "E" di diverse misure vicino ai suoi occhi, puntandola in varie direzioni, e lei disse che stavo tenendo qualcosa di bianco davanti a lei.

Domandai, «Vedi qualcosa sul tabellone?»

No, lei rispose.

Quindi posi i palmi delle sue mani sopra le sue palpebre chiuse e le dissi che questo era palming e che era necessario ricordare cose piacevoli. Lei disse che poteva facilmente ricordare la sua musica. Io ci credevo bene, poiché lei aveva già un'ottima fama come pianista, avendo vinto la medaglia di bronzo del distretto, il premio più alto che lei potesse ottenere nella sua scuola. Dopo dieci minuti di palming, tenni il tabellone davanti ai suoi occhi e le chiesi cosa vedeva. Lei disse che il foglio bianco era coperto di macchioline nere. Immediatamente le dissi di fare palming di nuovo per breve tempo. Dopo circa cinque minuti lei osservò nuovamente il tabellone, e questa volta riconobbe la grande E della linea dei 200. Tutte noi ci rallegrammo, poiché il rapido movimento dei suoi occhi da lato a lato si era fermato temporaneamente.

Successivamente posizionai il tabellone sulla mia scrivania a circa mezzo metro da lei, e le dissi di fare palming ancora. Quando aprì i suoi occhi dopo un po' di tempo, lei vide le lettere della linea dei 100.

Quando venne la volta successiva, misi lei a circa un metro dal tabellone. Dopo aver fatto palming per poco tempo, lei lesse le lettere della linea dei 70. Fece ancora palming, e questa volta la sua capacità visiva migliorò fino a 2/50.

La sorvegliante delle due ragazze non realizzò che era possibile per Rosalie leggere l'alfabeto o guardare delle figure e, dietro mio suggerimento, lei insegnò a Rosalie. La sua visione migliorò dopo sei sedute fino a 1/40 per il tabellone delle E, la lettera, la tabella con le figure. Il nistagmo era sparito in modo permanente.

ELEANOR

La capacità visiva di Eleanor con entrambi gli occhi era di 3/100. La sua visione migliorò grazie al palming ed alle

ampie oscillazioni. Se la cavava meglio con le figure piuttosto che con le lettere, così io posizionai la tabella con le figure ad un metro e mezzo circa dai suoi occhi. Mentre stava muovendo il suo corpo da sinistra verso destra, le fu detto di gettare uno sguardo alla figura che io stavo indicando. Le fu raccomandato di non guardare la figura per più di un secondo, altrimenti le sarebbe venuta la tentazione di fissare, e la sua capacità visiva sarebbe calata. Mise in pratica questi suggerimenti per alcuni minuti e la sua vista da entrambi gli occhi migliorò fino a 5/50. Il suo occhio sinistro, che era atrofizzato, si riprese ottimamente mediante trattamento del sole.

Ogni volta che venne per il trattamento, che normalmente era una volta a settimana, la sua capacità visiva migliorò di una ulteriore linea della tabella di prova. Anche cambiare la tabella la aiutò ancor di più ad incrementare il suo potere visivo. Dopo aver utilizzato la canonica tabella delle C, noi provammo con la tabella delle E. Eleanor non ebbe mai nulla da ridire, anzi lei fece tutto ciò che le fu suggerito.

Quando la sua vista migliorò e lei cominciò ad essere in grado di leggere le lettere e le figure piccole, lei sorrise ed iniziò ad entusiasinarsi. Nel periodo di una settimana la sua vista arrivò a 6/20 con entrambi gli occhi. Quindi io le diedi un carattere tipografico piccolo, chiamato diamond, e le chiesi di tenerlo a 15 centimetri dai suoi occhi. Lei era in grado di vedere pallini neri sul piccolo foglietto, ma niente di più. La sottoposi a trattamento del sole per alcuni secondi, e lei immediatamente riuscì a leggere i caratteri minuti.

Successivamente posizionai una tabella nera con lettere bianche a circa tre metri e mezzo, e notai che Eleanor ruotava la testa da un lato per poter vedere le lettere. La distanza di soli trenta centimetri circa in più le procurava affaticamento mentre tentava di leggere lo strano tabellone. Le ordinai di fare delle oscillazioni e di sbattere le palpebre, finché non avesse avuto dei flash di visione nitida delle lettere bianche. In meno di mezz'ora, lei lesse una riga dopo l'altra con la testa perfettamente dritta. Le fu fatto il trattamento del sole circa sei volte in un'ora, e fu invitata a leggere il tabellone dopo ogni trattamento, e prima che se ne andò la sua visione migliorò fino a 6/15.

Non la vidi per alcune settimane, e temevo che non avrebbe potuto migliorare di molto da sola. Alla sua successiva visita, in ogni caso, lei riuscì a sorprendermi leggendo tutte le differenti tabelle con le quali aveva fatto pratica, e manteneva la sua testa perfettamente dritta. La sua capacità visiva era migliorata a 6/10. Eleanor suona il violino e canta. Quando la guidai nella lettura del tabellone tenendo la testa eretta, le ricordavo sempre del suo violino e con quale perfezione lei suonasse quei brani che conosceva. Questo non le impedì mai di migliorare la sua capacità visiva. Eleanor e Rosalie lasciarono la città e io non le vidi più.

CARO VECCHIO NONNETTO

QUELLO CHE IL PALMING E L'ESERCIZIO FECERO PER UN UOMO CIECO

Spero e confido nel fatto che i miei amici mi perdoneranno per non aver atteso finché il mio paziente potesse vedere meglio, oppure finché io non fossi in grado di fare qualcosa in più per lui. In questo caso particolare mi sento quasi come se fossi una bambina impaziente di parlare a tutti di lui benché non fosse guarito. Durante il mese di novembre, 1921, un caro anziano signore si presentò alla nostra clinica, accompagnato da un uomo più giovane.

Venne detto loro da un impiegato che il paziente non poteva ricevere alcuna terapia in quel luogo poiché egli non viveva nel distretto.

In ogni caso, l'infermiera di turno non lo mandò via, bensì lo pregò di attendere.

Dopo essersi occupato di tutti i nostri pazienti, il dottor Bates fece un colloquio con l'anziano signore.

All'esame medico vennero riscontrati ogni sorta di problemi con i nervi ed i muscoli dell'occhio. Il dottor Bates mi domandò di esaminarlo e consigliare che cosa potevamo fare per lui, dove potevamo sottoporlo a cura. Lui se ne stava lì, assolutamente senza capacità visiva di alcun genere, ma con un sorriso che mi colpì al cuore. Mentre l'uomo anziano teneva la sua testa in alto, in attesa di sentire quello che avevamo da dire, mi decisi di curarlo presso il nostro studio. Ogni istante del mio tempo è dedicato al lavoro, ma avrei potuto dedicarmi al suo caso durante la pausa pranzo, ogni sabato prima della clinica.

Non avevo la minima idea se potevamo dargli almeno la percezione della luce, poiché i suoi occhi erano in pessime condizioni. Non erano visibili per entrambi gli occhi né l'iride e neppure la pupilla. Invece ogni occhio aveva una densa massa bianca che sembrava solida dove dovrebbero esserci l'iride e la pupilla. Quel giorno stabilimmo che lui avrebbe dovuto farmi visita ogni sabato, ed io ero disponibile per fare il trattamento per un'ora.

Non diedi alcuna garanzia, ma dissi che avrei fatto tutto ciò fosse stato possibile per lui, se anche lui avesse fatto la sua parte e avesse portato a termine a casa la terapia.

Aveva 74 anni, e viveva in una casa di cura per ciechi a Brooklyn. Inizialmente era stato colpito da cecità all'occhio sinistro nell'anno 1889, e soffriva di nevralgia.

Nel 1898 fu colpito da cecità all'occhio destro dopo aver sofferto di febbre e brividi.

Dal 1898 era in grado solamente di vedere leggermente con l'occhio sinistro, fino al 1920, quando perse totalmente la vista.

Fu trattato dai migliori specialisti in oculistica senza successo.

Nella prima settimana di dicembre si presentò nel nostro studio e senza pensarci disse, "sono molto felice di vedervi»,

ed io risposi prontamente, "ed io sono altrettanto felice di vedere Lei .« Mi resi conto che egli era in uno stato di enorme tensione. I muscoli delle sue braccia, specialmente nei gomiti, erano talmente tesi così che decisi di sottoporlo a cura calistenica con me, prima di iniziare il trattamento.

Lo chiamai "nonno " all'inizio, e sembrava che ciò gli piacesse.

Avreste dovuto vedere quella povera anziana persona gettare le sue mani sopra la sua testa e tentare di toccare il pavimento senza piegare le ginocchia. Naturalmente raggiunse solamente mezzo percorso, infatti le sue mani arrivarono circa alle sue ginocchia. Nonostante tutto, era un buon inizio.

Noi eravamo molto seri nei nostri esercizi, e per meglio dimostrarglielo, compievo gli esercizi con lui, guidandolo meglio che potevo.

Gli insegnai a fare palming e a fare dondoli col suo corpo da una parte all'altra mentre io stavo davanti a lui, spiegando che il dondolio lo avrebbe aiutato a rilassarsi. Mentre teneva in alto le mani gli ricordavo sempre di rilassare i gomiti. Gli dissi che chiunque poteva notare la sua cecità poiché lui fissava lo sguardo troppo spesso. Pareva che non chiudesse ma gli occhi, cosa che peggiorava la sua situazione. Pertanto ciò che gli insegnai subito dopo era aprire a chiudere gli occhi spesso, ciò che noi chiamavamo " blinking " o ammiccamento.

Quando lo vidi la volta successiva lui era felicissimo, "ho moltissime cose da dirle. A volte sono in grado di vedere solo per un secondo", disse. "L'altro giorno, come andai al bagno non andai in cerca a tentoni della vasca, ma la vidi e camminai verso di essa. In seguito, nella mia felicità ed entusiasmo la mia vista mi lasciò. Per favore, perché è successo questo ?"

Io risposi: "Lei ha iniziato a produrre tensione visiva, e questo ha provocato la ricomparsa della cecità." Lo incoraggiai dicendogli: "Non si preoccupi, Lei sarà in grado di vedere più lungo la prossima volta quando sarà in grado di bloccare la tensione visiva."

Quindi, con mio grande stupore, venni a sapere che questo caro vecchietto radeva il viso degli uomini mediante il senso del tatto. Prima che diventasse non vedente, lui era un esperto barbiere. Ripete continuamente come fece la barba ad un principe spagnolo di nome Don Carlos e anche al suo personale, come pure ad altri uomini importanti. La volta successiva in cui si presentò lui era ancora più interessante.

Era impaziente di dirmi quanto giovane si sentisse e quanto amasse esercitarsi. Mi diede una dimostrazione di come fosse in grado di toccare il pavimento con la punta delle dita senza flettere le ginocchia.

Ero sul punto di elogiarlo per la sua abilità nel compiere tale straordinaria operazione per un uomo della sua età, quando all'improvviso ci fu un piccolo incidente, un bottone saltò via finendo nella parte opposta della stanza. Saltò via dal retro dei suoi pantaloni nel momento in cui toccò il pavimento con la punta delle dita, ed il povero anziano "nonnetto" era più imbarazzato di quanto lo fossi io. Malgrado tutto, noi risolvemmo immediatamente il problema ed iniziammo con il nostro trattamento.

Per quanto non avesse percezione della luce nei primi momenti, io ero piuttosto emozionata quando lui indicò entrambe le finestre della nostra stanza e mi mostrò proprio dove le tendine erano fissate. Portandolo in un'altra parte della stanza, io ero deliziata quando indicava con le sue dita un raggio di sole splendente sul tappetino.

Questo progresso mi entusiasmò, io lavorai con dedizione per donargli il suo desiderio più grande - la vista.

Non sono in grado di capire nemmeno adesso come fosse in grado di vedere, ma mi resi conto che la massa bianca di fronte alla sua iride non era così densa come lo era stata in passato. Un'altra volta mi disse che, mentre stava radendo un uomo, vide improvvisamente il suo volto e poi vide anche un altro uomo, entrato nella stanza silenziosamente, camminare e sorpassarlo.

Mi disse che un'altra volta, quando la direttrice del ricovero passò davanti alla sua stanza, lui domandò, "non è di un blu-grigio il suo abito?" "Sì", lei rispose, "è un colore blu-grigio. La sua vista sta tornando."

Ciò di cui il povero anziano nonnetto è maggiormente ansioso è quello di avere il piacere di poter vedere il mio volto, un giorno.

Ma, certamente, io gli dissi soltanto di non prendere troppo seriamente il desiderio di vedere il mio viso, perché ciò lo avrebbe reso cieco nuovamente. Aveva un modo di fare davvero raffinato, ed io ero sempre impaziente, per l'ora del sabato, di stare con lui e di poterlo aiutare.

Quando ebbi maggiore confidenza con lui, lo incoraggiai a parlare.

Era sempre gioioso quando arrivava e cercava di seguirmi in qualunque cosa gli ordinassi di fare. Quando mi parlò un pochino di aspetti personali della sua vita, fece molta attenzione a non suscitare compassione. Finché viveva nel ricovero per non vedenti si sentiva abbastanza indipendente. Confidò che l'unico momento di tristezza che aveva provato nella sua vita fu quando sua moglie non lo volle più. Ciò accadde quando lui perse la vista e non fu in grado di provvedere al suo sostentamento. Prima che lei morisse, perse tutti i suoi beni terreni. Tutto ciò che lui desiderava allora era di avere vista sufficiente da consentirgli di lavorare e vedere realmente i volti dei suoi numerosi amici.

Il nonnetto si divertiva a stare in piedi e a far dondolare il suo corpo da lato a lato, e come i suoi occhi si muovevano con l'oscillazione del corpo, lui si rilassava e sperimentava dei flash di visione di una pietruzza nera che aveva nel suo anello d'oro. Disse che la pietra divenne per lui perfettamente nera e poi fu in grado di avere un flash alla montatura d'oro. Un giorno, lui avanzò nella stanza per fumatori presso il ricovero e per la prima volta da quando era divenuto cieco, vide la sagoma di tutti gli uomini nella stanza a pochi passi lontano da lui. Io ero davvero felice di sentire queste parole poiché un tempo una persona doveva essere vicinissima prima di poter vedere la sua sagoma.

Noi lavorammo insieme diligentemente mese dopo mese, con la speranza che un giorno lui mi avrebbe stupito ed avrebbe realmente potuto vedere. Tutto è possibile ed io non ho perso la speranza. Un giorno lui disse, "io so che sarò in

grado di vedere nuovamente, talvolta vedo la mia mano intera, ma appare come la mano di un bambino. Quando vado fuori sulla strada, posso vedere la ringhiera di ottone delle nostre scalinate esterne. Io posso vedere il volto di un uomo ora, quando gli sto facendo la barba, ma vedo il suo viso di colore grigio anziché di colore rosa oppure di color carne.

La mia più grande preoccupazione era quella di mantenere vivo il suo interesse ed incoraggiarlo a fare pratica con totale fiducia. Per guadagnare qualche soldo, lui rivestiva sedie in una bottega. Mentre stava facendo il suo lavoro manteneva lo sguardo fisso, e cioè era un inconveniente, tuttavia io non avevo coraggio di impedirgli di guadagnare i suoi soldi per piccole spese.

Dopo un giorno di questo tipo di lavoro si lamentò di vedere colori brillanti dinanzi ai suoi occhi, ciò indicava che stava generando tensione visiva mentre stava rivestendo le sue sedie. Per un po' di settimane non è stato impiegato in questo modo, così fece esercizio più fedelmente che mai. Io credo che il trattamento del sole fosse stato veramente di grande aiuto. Questo gli veniva effettuato se capitava una giornata soleggiata ogni volta che si presentava alla clinica.

Fu posizionato al sole e mentre lui guardava verso il basso, le sue palpebre venivano sollevate ed il sole veniva focalizzato sulla sclera, o parte bianca dell'occhio, mediante una lente.

A casa, si sarebbe lui stesso esposto al sole e avrebbe fatto il trattamento ai suoi occhi nello stesso modo, ma senza lente. Questa tecnica, in aggiunta al palming ed alle oscillazioni del corpo, furono di notevole aiuto. In seguito si verificò un magnifico cambiamento nel suo occhio sinistro, che all'inizio appariva di gran lunga peggiore rispetto all'occhio destro. La solida massa bianca che copriva la pupilla e l'iride gradualmente diminuì. La parte più alta dell'iride e la pupilla divennero visibili nell'occhio sinistro. Gli spasmi continui dei suoi occhi cessarono. Se avessi potuto stare con lui ancora un po', e gli avessi ricordato di non tenere fissa la visione, io credo che il rilassamento ed il riposo gli avrebbero fatto recuperare la sua vista.

Settimana dopo settimana continuò a venire sempre con il suo solito saluto cordiale: "sono felice di vederla, madame". Entrai in confidenza con lui a tal punto da dire, "suvvia, grande bluffatore, lo sa molto bene che lei non può vedermi."

Questa osservazione avrebbe sempre prodotto un sincero "Ah, Ah" da parte di lui e poi noi avremmo proceduto con determinazione col trattamento.

Negli ultimi due mesi dell'anno 1924 venni a sapere che stava diventando sempre più debole, e che non era così sicuro dei suoi passi quando camminava assieme alla sua guida, un giovane di 14 anni.

Recentemente mi fece una domanda alla quale fu molto difficile rispondere. Era questa: "Quando, lei pensa, riuscirò a vedere di nuovo? In sei mesi, o giù di lì?" Prima di rispondere, lo guardai e pensai che forse entro sei mesi sarebbe stato chiamato in paradiso dove non ci sono problemi di occhi, così dissi, "ebbene, io non sono certa, ma non sarebbe meraviglioso se lei potesse vedere di nuovo entro sei mesi?" Sarebbe difficile raccontare di tutte le cose che mi ha promesso, quando quel tempo verrà. La sua espressione preferita nello studio, ogni volta che improvvisamente scopriva un raggio di sole sul tappeto, era "grandioso Rusalem, questo è meraviglioso!" Poi, eccitato, mentre le sue visioni sbiadivano nel momento successivo, chiese, "perché non riesco più a vedere?" C'era sempre la stessa risposta, perché c'era solo una ragione, tensione visiva. Quando teneva la tabella a circa 15 centimetri degli occhi dopo aver fatto palming per un paio di minuti, era in grado di vedere macchie nere sulla carta anziché lettere. Mi mostrò il contorno della grande lettera C nera posta sulla cima del tabellone.

Un giorno esclamò: "questa settimana la badante entrò in camera mia e, mentre stavo facendo palming con i miei occhi, mi lesse qualcosa dalla rivista. Avevo appoggiato la mia pipa sul tavolo prima di aver fatto palming e dopo che ella lasciò la mia camera, mi dimenticai del tutto della mia pipa. In seguito, mentre passavo vicino al tavolo, vidi la mia pipa distintamente e la raccolsi. Chiamai allora i miei amici nella camera accanto e raccontai loro di questa cosa sorprendente. Quando faccio la barba ora talvolta riesco a vedere realmente il viso." Mi chiamò la sua luce brillante, sia benedetto il suo cuore. Mi emoziona ascoltare questa cosa e mi persuade a fare cose più grandi.

LA RAGAZZA NON VEDENTE

Durante il mese di agosto 1922 il dottor Bates ed io eravamo estremamente indaffarati e dovemmo rinunciare a molti pazienti.

La ragazza non vedente di 25 anni stava aspettando con sua sorella in sala d'attesa. Quando le chiesi cosa potevo fare per lei, fece il nome della moglie di un dottore che è stata curata di cataratta con successo dal dottor Bates. Una dozzina o più di pazienti che stavano aspettando nella sala d'attesa in quel momento stavano ascoltando poiché parlava a voce abbastanza alta da essere sentita. Lei disse: "sono venuta con grande speranza affinché lei possa aiutarmi a vedere."

Poi mi ha consegnato la lettera scritta dalla moglie del dottore dove c'era scritto qualcosa di simile: "Ha curato talmente tanti pazienti nella sua clinica, potrebbe aiutare anche questa ragazza?" L'ho conosciuta in Prospect Park a Brooklyn, mentre era seduta a fianco a me in una panchina e stava riposando.

Mi dispiace ammettere che ho aggrottato le ciglia mentre finii di leggere questa lettera, poiché non sapevo come fosse possibile prendere un altro caso quando avevo già più casi di quanti potessi gestirne. Questa ragazza non era adatta per il trattamento alla clinica, perché le autorità locali non ci avrebbero permesso di occuparci di casi fuori dal distretto ospedaliero. Stavo per dirle che sarebbe dovuta venire in qualche altro momento quando non ero così impegnata, ma colsi lo sguardo ansioso sul suo volto - uno sguardo di speranza, di fede. Risolsi la questione velocemente, e dissi, "Ti

porto subito nell'altro nostro studio e vedrò cosa posso fare per te." In quel momento, un signore seduto nella stanza tirò un sospiro di sollievo, sorrise, e disse "è stata una buona cosa da parte sua, sapendo quanto lei sia indaffarata al momento."

Ho insistito a lungo con il dottor Bates perché esaminasse gli occhi di lei e mi potesse dire se c'era qualche speranza che lei potesse in qualche modo recuperare la vista. Il dottor Bates disse che lei aveva dei microftalmi ad entrambi gli occhi. Non aveva nessun riflesso rosso dalla pupilla. Una membrana bianca era visibile in entrambe le pupille e le pupille erano molto piccole. Poteva distinguere la luce dalle tenebre, ma questo era tutto.

Le chiesi di raccontarmi quando la sua vista cominciò a decadere, e da quanto tempo fosse cieca. Che colpo fu per me sentirla dire "sono nata cieca, come fu mia madre." Che possibilità avevo, se mai ne avevo, di aiutare quella povera ragazza a vedere anche solo un pochino di questo bellissimo mondo di Dio? Comunque iniziai subito con il trattamento, come se avesse avuto la vista. Aveva così tanti guai con i suoi poveri occhi che non sapevo da dove cominciare. I suoi occhi si muovevano rapidamente da parte a parte, una condizione chiamata nistagmo.

Aveva anche una contrazione dei muscoli della gola che causavano un grande ammontare di fatica. Ecco un grande lavoro che mi si prospettava davanti. Le dissi che avrei fatto del mio meglio per aiutarla se avesse seguito le mie direttive.

Sua sorella, dodicenne, aveva vista normale ed è stata chiamata per aiutare nel trattamento.

Dimostrò di essere in seguito un'assistente molto brava. Chiesi al paziente se il suo senso del tatto fosse a posto e mi rispose di sì. Poi le diedi un normale spillo e le dissi di sentire le sue dimensioni, poi di sentire la punta e la capocchia. Le è stato detto di fare palming e di ricordarsi il tocco dello spillo.

Poteva ricordarsi molto bene il tocco dello spillo, disse, anche se non era più nella sua mano. E' stato molto incoraggiante quando, dopo un paio di minuti di palming, tolse le sue mani dagli occhi e notai che il movimento rapido dei suoi occhi si fermò. Ma quando le feci una domanda personale, il movimento o nistagmo si ripresentò. Le dissi poi di dimenticarsi delle domande che le feci e di coprirsi gli occhi di nuovo con le sue mani per riposarli. Mentre lo stavo facendo, le esposi ciò che era riuscito per un vecchio uomo cieco, che era in quel periodo sotto trattamento. Le spiegai come questa persona avesse in passato una buona vista, ed ora, dopo diversi anni di cecità e grandi sofferenze provocate dalle operazioni agli occhi, stava incominciando a vedere. Guardai la mia paziente da vicino e vidi che era interessata a ciò che stavo dicendo. Le dissi di rimuovere le sue mani dai suoi occhi e notai una seconda volta che i suoi occhi erano perfettamente fermi. Sua sorella si sedette vicino trattenendo il suo respiro stupefatta e con voce eccitata mi disse: "questo è meraviglioso. Anna non è stata mai in grado di controllare quel terribile movimento dei suoi occhi per anni. Mi sento sicura che riceverà beneficio dal tuo trattamento e dalle tue cure. Vorrei tanto aiutarti se mi dici cosa devo fare."

È sempre stato il mio più grande desiderio portare avanti le idee e i metodi del dottor Bates e di seguire fiduciosamente le sue direttive in tutti i casi. Mi ricordai qualcosa che mi disse una volta. "Se hai un dolore, scopri cosa lo provoca e cura la causa."

Così sentii in questo caso che probabilmente se potevo curare la nistalgia e le contrazioni nervose della sua gola, potevo probabilmente essere in grado di fare di più per la sua vista. Il suo senso del tatto era buono, e la sua memoria della puntura di spillo aiutò quando lei riposò i suoi occhi. Ora decisi di provare l'oscillazione e vedere se potevo aiutare la sua gola. Le dissi di tenere il suo indice a circa 15 centimetri dai suoi occhi, poi di girare la sua testa lentamente da parte a parte verso la spalla destra e poi verso la sinistra. Le spiegai che anche se non poteva vedere il dito, "poteva immaginare di vederlo." Mi rispose esattamente quello che volevo sentire da lei, dicendo, "oh, posso immaginare le dimensioni del mio dito, e quando giro la mia testa a destra il mio dito sembra muoversi a sinistra e viceversa."

La incoraggiai a continuare a muovere la sua testa da parte a parte e battere le palpebre per prevenire di fissare lo sguardo, che è stata un'abitudine fin dalla nascita.

Notai dopo un paio di minuti circa che si adagiò in una posizione più rilassata mentre sedeva sulla sua sedia.

Poi richiamai l'attenzione di sua sorella sul fatto che la contrazione dei muscoli della sua gola si affievolì fino a fermarsi.

Quando le diedi il tabellone e le chiesi se poteva vedere una lettera su di esso, rispose: "non posso leggere lettere, non conosco l'alfabeto. Posso solo leggere e scrivere grazie al senso del tatto con il sistema braille." Ecco un altro problema. Certamente, c'era la tabella di prova con le lettere E grandi e piccole che puntavano in direzioni diverse che potevano essere usate per controllare la vista, ma avevo altri piani. Volevo che Anna imparasse a leggere e a scrivere e che abbandonasse completamente il sistema braille.

Sua sorella è stata chiamata ad aiutare. Le è stato chiesto di tagliare da pezzi di cartone lettere della misura e dello spessore della grande C sul tabellone. Poi doveva dipingerle di nero e portarle la volta successiva quando sarebbe venuta.

Sua sorella aveva delle belle notizie per me quando vidi loro nuovamente.

Lei aveva insegnato ad Anna a riconoscere alcune lettere mediante il senso del tatto. Per esempio, la lettera T aveva una parte dritta di cartone nella cima ed un'altra parte dritta attraverso il centro. La lettera C era rotonda con un'apertura nella parte destra.

Iniziammo bene, pensai, riguardo alla sua quarta visita. Le diedi una tabella di prova, bianca nel margine superiore. All'inizio, non era in grado di dire se ci fossero dei caratteri stampati su tabellone o meno, perché era troppo eccitata nel descrivere quanto velocemente stava imparando l'alfabeto. Questo la rendeva nervosa e le causava tensione visiva.

La feci concentrare sul palming, e mentre stava facendo ciò le raccontai una storia. Ho appreso che tutti pazienti questo

lo gradiscono molto, specialmente quando essi visualizzano o seguono me attentamente in ciò che sto raccontando. Se riesco a ricordare una bella breve storia appresa da una rivista, io la racconto, oppure potrei citare il caso di un paziente trattato da me che ha ottenuto buoni risultati.

Chiesi ad Anna, dopo essersi riposata e rilassata per una decina di minuti, di togliere le sue mani dai suoi occhi e di guardare la tabella. Lei osservò: "mi appare tutto bianco. Sembra non ci sia nulla di stampato sulla tabella." Le dissi che aveva ragione. Quindi rovesciai la tabella sul lato destro, e dopo aver eseguito ampie oscillazioni col suo corpo, muovendo la sua testa con le sue spalle da lato a lato e sbattendo le palpebre con il movimento del suo corpo, lei puntò la linea dei 200 sul tabellone nella sua mano e disse, "quella è una lettera C."

Può qualcuno immaginare il grado della mia felicità? Per venticinque anni lei è stata cieca, così era nata, e non aveva mai provato se non una lievissima percezione della luce. Sua sorella si dimenticò dove si trovasse ed urlò, "mia sorella può vedere." Anna ed io gridammo di gioia.

Restammo in silenzio, ma ci tenemmo per mano, le sussurrai all'orecchio "Anna, ringrazia Dio con me, lo farai?" "Sì, certamente", dice lei, "lo sta già facendo ora."

Ci rimettemmo nuovamente al lavoro, e questa volta le dissi di muovere la tabella di prova da lato a lato, e di immaginare il suo corpo oscillare nel senso opposto. Questo durò per diversi minuti e poi lei vide la R e la B sulla linea dei 100.

Il 9 settembre, 1922, dopo mesi di trattamento, la sua capacità visiva migliorò in modo notevole grazie alla tabella di prova.

Lei doveva mantenere la tabella ad una distanza di circa 2cm e mezzo dai suoi occhi per poter vedere i caratteri. Le fu indicato di posizionare il suo dito sotto la lettere che tentava di osservare, quindi di muovere la sua testa lentamente da sinistra a destra e così in questo modo lei vide le lettere della 70a linea, una alla volta.

Prima che Anna si allontanasse dalla clinica quel giorno lei disse che aveva splendide notizie per me. Mentre passeggiava lungo la strada con sua sorella vide oggetti in movimento per la prima volta nella sua vita. A Brooklyn i tram hanno un'entrata al centro del vagone. Anna era in grado di vedere ciò dal lato del marciapiede e quando una macchina passò oltre disse alla sorella proprio che modello fosse.

Lei vide addirittura una cassetta per le lettere fissata ad un palo della luce e si diresse verso di essa senza essere aiutata ad imbucare una lettera. Tempo dopo, la sorella di Anna ritagliò dei numeri da 1 a 10, di cartone, ed imparò a distinguerli mediante il senso del tatto.

Il 16 settembre, 1922, lei iniziò a leggere la linea dei 50 del tabellone di prova alla distanza di 2cm e mezzo dai suoi occhi. Il primo carattere di quella linea è il numero 5, Anna si scervellò per un po' di tempo sopra e quindi disse, "il primo carattere non sembrerebbe essere del tutto una lettera; piuttosto assomiglia di più al numero 5, mia sorella ha creato delle figure di cartone per me."

Non sono in grado di scrivere quale fosse il suo entusiasmo quando si rese conto che aveva riconosciuto correttamente il numero 5. Mi esposi al sole ed immediatamente lei vide un medaglione ornato di perle sul mio vestito ed osservò pure come la mia collana luccicasse al sole.

Il passo successivo consisteva nel fatto di addestrarla al riconoscimento dei colori. Poiché lei non aveva provato nulla se non una lievissima percezione della luce, la differenza fra un rosso chiaro ed un verde chiaro non aveva alcun significato per lei. Un giorno mentre stava passeggiando con sua sorella, Anna si fermò di fronte ad un magazzino dove veniva esposto del materiale elettrico. In una parte di questa vetrina c'era una stufa elettrica ed al centro di essa c'era una luce rossa. Anna attirò l'attenzione di sua sorella su ciò ed osservò, "non è quella una cosa fastidiosa da osservare?" Quando lo raccontò a me lei disse, "io posso ora focalizzare una buona immagine mentale di Satana, da quando ho visto quella luce aggressiva." Per il 30 settembre lei aveva imparato tutte le lettere dell'alfabeto e tutte le figure. Sua sorella con pazienza le insegnò i diversi colori, così noi avevamo a disposizione parecchie cose su cui lavorare per aiutare Anna nel suo recupero della vista. Gran parte del nostro successo nel suo trattamento lo devo a sua sorella Ella.

Era mia consuetudine chiamare Anna la mia ragazza non vedente, oppure la mia paziente non vedente, ma dovevo modificare questa abitudine poiché Anna ora è in grado di vedere. La sua capacità visiva non è normale in ogni suo aspetto. Nessuno si aspetterebbe questo, nessuno che avesse visto Anna all'inizio del suo trattamento. Le persone che possedevano una vista piuttosto buona che in seguito vengono colpite da cataratta e da altri disturbi agli occhi hanno una buona possibilità oppure una miglior probabilità di riacquistare una visione normale rispetto a coloro i quali sono nati non vedenti. Ho visto moltissimi casi totalmente risolti dopo che il nostro trattamento era stato portato a termine intelligentemente.

Ma Anna, la quale non era stato solamente colpita da cecità dalla nascita, con cataratta, aveva acquisito pure altri disturbi, era il caso più difficile che mi fosse mai capitato. Voglio dire questo per lei. Se lei non avesse riposto fiducia in me o nella mia capacità di portarle giovamento, non avrei potuto aiutarla. Lei fece sempre ciò che le veniva detto. Per esempio, Anna si occupava di rivestimenti di sedie per sopravvivere, un lavoro che le permetteva di guadagnare almeno sei dollari a settimana. Ma quando le dissi che lei fissava lo sguardo e generava tensione visiva ai suoi occhi mentre rivestiva le sedie, e che temevo lei spreccasse il suo tempo ed il mio se avesse continuato a fare questo lavoro mentre era sotto trattamento, allora lo sospese. Non è stato semplice per lei compiere questo sacrificio, poiché lei stava rinunciando alla sua indipendenza. Il suo più grande desiderio era quello di non essere un onere per la sua famiglia.

Durante i mesi di ottobre e novembre, 1922, Anna fece progressi costanti. Poteva leggere la tabella di prova fino alla linea 40 a circa mezzo metro dai suoi occhi, ma le lettere più piccole riusciva a leggerle tenendo il tabellone molto vicino al suo viso. Lei veniva ogni sabato al mattino, accompagnata da sua sorella Ella come avveniva di solito. Poi lei

andava al cinema, e sedeva alla distanza di circa 5-6 metri. Lei era in grado talvolta di vedere i volti e le facce della gente sullo schermo. Lei doveva mantenere il corpo in ampie oscillazioni e doveva pure sbattere le palpebre costantemente, altrimenti davanti a lei tutto diveniva invisibile. Se lei non s'impegnava a fare esercizi tutte le volte, lo sguardo fisso e la tensione visiva avrebbero fatto decadere sempre le sue capacità visive.

Durante uno dei suoi trattamenti ebbi tre visitatori, nel nostro studio, che invitai soprattutto affinché si rendessero conto dei progressi che Anna stava ottenendo. Uno degli ospiti era una signora e capitò che lei si trovasse nella nostra sala d'attesa il giorno in cui Anna fece per la prima volta appello a me affinché l'aiutassi. La signora era un'insegnante di scuola, una persona deliziosa dotata di straordinario amore per gli altri. La condussi alla scrivania in un angolo dello studio, il tavolo separava lei dalla paziente. Alla sua sinistra feci accomodare un uomo giovane, un parente di lei, il quale era anch'esso colpito da problemi alla vista. Alla sua destra sedeva un altro giovane uomo che era al tempo sotto trattamento dal dottor Bates.

Tutti gli oggetti osservati da Anna in strada e altrove erano visti in condizioni favorevoli, o alla luce brillante del sole oppure sotto forti luci elettriche. Mentre nella sala del cinema, spente tutte le luci, lei era in grado di rilassarsi sufficientemente da vedere le cose attraverso lo schermo.

Quindi era ansiosa di scoprire quanto lei fosse in grado di vedere non appena entrata nello studio, dove qualcuno intenzionalmente aveva diminuito l'intensità della luce. Mentre lei se ne stava in piedi davanti all'ingresso, io le domandai se non notasse qualcosa di poco familiare nella stanza. I nostri ospiti erano perfettamente immobili e totalmente concentrati.

Anna iniziò a sbattere le palpebre e a fare ampie oscillazioni con il suo corpo da un lato all'altro, che era sempre un beneficio per lei. Guardò in giro nella stanza e quindi nuovamente a destra dove erano seduti i visitatori.

Lei sorrise ed immediatamente si diresse, senza esser accompagnata, alla scrivania, e come continuò a sbattere le palpebre, si sporse sul tavolo e comunicò che la figura posta al centro era una signora che indossava una cintura dal colore chiaro, - c'erano anche due signori; uno su ogni lato rispetto a lei. Dopo averle fatto degli elogi, la feci sedere su una sedia a fare palming e a far riposare un po' i suoi occhi. Ciò era sempre di fondamentale importanza poiché nel suo zelo di leggere oppure di riferire ciò che vedeva, lei portava tensione visiva inconsciamente e la sua capacità visiva peggiorava. Dieci minuti più tardi le chiesi di seguirmi in giro nella stanza e di descrivere quello che era in grado di osservare. Una farfalla brasiliana, di forma ovale appoggiandosi alla parete attirò l'attenzione di lei e a circa 1 metro e mezzo era in condizioni di poter vedere il suo colore.

Poiché non aveva mai visto una farfalla lei tentò di dirmi cosa avrebbe potuto essere. Lei si ricordò che un tempo le era stata descritta una farfalla, così lei disse che tale avrebbe potuto essere, benché non fosse certa. Il ricordo della struttura di un oggetto che le era stato descritto l'aiutò realmente a vederlo. Venne posta davanti ad uno specchio ed istantaneamente vide cosa fosse.

Quando vidi Anna per la prima volta, non immaginai che avremmo potuto fare così tanto.

In casa sua lei aiuta compiendo faccende domestiche, raccoglie oggetti e li ripone al loro posto. Lei vede il vapore generato dal bollitore del tè e legge i titoli di testa e pure la misura successiva dei caratteri nei quotidiani. Quando Anna imparò per la prima volta a scrivere per me con un gessetto, lei scrisse qualcosa su un blocco per appunti, che avrei voluto aver fotografato, per poterlo mostrare a tutti coloro che potevano esserne interessati. Forse non tutti i pazienti ciechi avrebbero potuto raggiungere i risultati di Anna,...

La sua gioia, la sua speranza di vedere, mi aiutarono per poterla aiutare.

Il suo sorriso l'accompagnava sempre e la sua gratitudine nei confronti miei e della fedele sorella era illimitata.

Lei non viene più per il trattamento, ma la sua lettera del 11 febbraio 1924, dice:

"Mia cara signora Lierman: mi ha fatto molto piacere ricevere una sua lettera e apprezzo infinitamente il suo interessamento nei miei confronti. Io non mi occupo più di rivestire sedie, bensì sto frequentando un corso di pratica commerciale.

Distinti saluti.

ANNA BERNARD."